

Scuola

Gelmini: tetto del 30%
alla presenza di immigrati

Nell'anno scolastico 2010-2011 potrebbero scattare dei tetti «attorno al 30%» per la presenza degli immigrati a scuola. Lo dice il ministro Gelmini. «Gli esempi di scuole come la Pisacane di Roma che sta portando le famiglie italiane a spostare i propri figli altrove - dice Gelmini - deve far riflettere. Bisogna accompagnare gli studenti immigrati nella conoscenza dell'italiano, inserirli nelle classi senza aiutare l'apprendimento della lingua italiana non ha senso». Per questo - continua - «stiamo ragionando su un tetto alla presenza attorno al 30%». Questo «non sarà possibile dal prossimo anno ma dall'anno successivo».

sto? Anche Berlusconi è d'accordo». Probabile che il portavoce del Cavaliere le anticipasse le dichiarazioni dal Belgio, a testimonianza di rapporti non certo cattivi tra i due.

Sullo sfondo, le grandi manovre evocate in modo stizzito dal ministro dell'Interno - in vista del congresso fondativo del PdL il 27 marzo. Ma anche la confusione che regna nella maggioranza sui temi etici, dove si ondeggia tra il feeling con le gerarchie cattoliche e la voglia di libertà di coscienza, tra le pulsioni anti-immigrati della Lega e quelle più liberali della componente soprattutto forzista.

Anche sulle ronde, cavallo di bat-

Il Ppe

Anche le perplessità in
Europa alla base della
retromarcia del premier

taglia del partito di Bossi, Berlusconi frena: «Abbiamo dato all'opposizione un pretesto per montare un'accusa che non è fondata sui fatti. Io non sento l'esigenza delle ronde come la Lega. Noi non la sentivamo come loro, perché pensavamo che starebbe stata presa come la volontà di sostituirci alla polizia e alle forze dell'ordine, mentre è tutt'altra cosa». Sbotta Francesco Nucara, leader dei Repubblicani indeciso se aderire o meno al PdL e molto critico sulle ronde: «La Mussolini ha toccato un nervo scoperto. Il premier condivide? Si fidi di più dei suoi sentimenti». ❖

Federalismo, Di Pietro
dice sì e attacca il Pd: «Chi
si astiene non decide»

Federalismo alle ultime battute, martedì il voto finale della Camera. Di Pietro annuncia il sì del suo gruppo: «Non penalizzerà il Sud». Pd sempre orientato all'astensione, ma prende forza il fronte del sì.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dal dialogo col Pd, la Lega è passata direttamente a baciare il «rospo» Tonino Di Pietro. Il partito dell'ex pm voterà sì al federalismo fiscale, e l'ha annunciato ieri in una conferenza stampa con Roberto Calderoli. Assente Di Pietro, impegnato in Toscana, i suoi uomini Massimo Donadi e Leoluca Orlando hanno annunciato il via libera al ddl caro al Carroccio. Con tanto di lodi reciproche tra Calderoli e Donadi, al punto che Orlando, alla fine, ha precisato con un sorriso: «Ovviamente continueremo a fare una dura opposizione al governo».

Già, ma intanto la Lega ha incassato l'ok da parte del gruppo più duramente antiberlusconiano, dimostrazione plastica che il Carroccio, pur di portare a casa il federalismo, è disposta a fare patti col Diavolo e se ne infischia della guerra tra Berlusconi e Tonino. Nel merito, l'Idv ha apprezzato il dialogo parlamentare, abilmente coltivato da Calderoli. «È la prima volta in questa legislatura che il Parlamento può discutere davvero», spiega Donadi, che assicura: «Con questo federalismo si garantisce il controllo e la responsabilità degli amministratori pubblici, che non potranno essere rieletti in caso di dissesto delle loro amministrazioni. Non è un testo del Nord contro il Sud, ci sono importanti elementi di solidarietà». E il siciliano Orlando rincara: «La solidarietà non può più essere un alibi per assistenzialismo e sprechi. Per questo il federalismo servirà più al Sud che al Nord. Noi saremo cani da guardia». Stoccate al Pd, orientato verso l'astensione: «Chi si astiene non decide, sta alla finestra», tuona Di Pietro. Calderoli coglie la palla al balzo e, lodando la «serietà» dell'Idv, definisce «ambiguo» l'atteggiamento di altri gruppi politici. Poi annuncia che, dopo il federalismo, userà lo stesso metodo del dialogo «con tutti» per nuove e più complesse riforme costituzionali, a partire dal Senato federale e dal Titolo V.

Nel Pd la scelta di Di Pietro crea qualche cortocircuito. Il partito di Franceschini infatti si trova stretto tra l'Udc che dà battaglia contro il federalismo (e non risparmia colpi ai democratici) e l'Idv ormai in pieno feeling con il Carroccio. La scelta dell'astensione resta la più gettonata, anche perché riesce a tenere insieme chi vorrebbe votare sì (tutta l'area di Veltroni e Franceschini) e chi vorrebbe votare no (fronte trasversale con epicentro nei rutelliani). Ma dopo la scelta dell'Idv, l'astensione appare più complicata da giustificare. E l'idea del «sì» prende forza soprattutto tra i deputati del Nord. Andrea Orlando dice: «Qui alla Camera si sono rafforzate le ragioni che fanno pendere la bilancia verso il sì». Molto più prudente Pierluigi Bersani che, pur ammettendo che l'opposizione ha «cambiato radicalmente» il provvedimento, vede ancora «luci e ombre». Ieri si è votato su 15 articoli, il Pd si è per lo più astenuto, ma ha detto sì a tre articoli, in particolare sulla bicamerale che avrà compiti di indirizzo e controllo sui decreti attuativi del governo. C'è anche un fronte nordista, aperto dalla governatrice piemontese Mercedes Bresso, che ha scritto una dura lettera a Franceschini per esprimere il suo «no»: «Quel testo è un inganno, non ha nulla di federalista». ❖

DEMOCRATICI

Ripartono a Bologna
i corsi della scuola
di Salvati e Vassallo

Riapre i battenti il 27 marzo a Bologna la scuola di politica vicina al Pd fondata l'anno scorso da Michele Salvati e Salvatore Vassallo. Denso il programma del 2009, che si divide in tre cicli di seminari. Ogni ciclo si snoderà per tre week end e sarà aperto a 50 persone. Il primo parte il week-end 27-29 marzo e si conclude l'8-10 maggio: si parlerà delle principali tendenze economiche e sociali dell'Italia con docenti universitari (tra cui Ilvo Diamanti e Marzio Barbagli) e parlamentari Pd. I due cicli successivi saranno dedicati al riformismo nel dopoguerra (maggio e giugno) e alla comunicazione politica (ottobre e novembre). Info: www.scuoladipolitica.it

PERCHÉ
NON DEVE
TACEREENGLARO
E LA POLITICALuigi
Manconi
SOCIOLOGO

Non dico la storia, ma almeno un po' di cronologia può tornare utile. Nell'autunno del 2000, accompagnai l'avvocato Morelli, legale della famiglia Englaro, dall'allora ministro della Sanità, Umberto Veronesi. Un tribunale aveva sollevato - già all'epoca! - il quesito sulla natura di nutrizione e idratazione forzate: trattamento sanitario o sostegno vitale? Il ministro istituì una commissione, altamente qualificata, per rispondere tra l'altro a quell'interrogativo. Dopo alcuni mesi si ebbe la risposta. Una serie di limpide argomentazioni a proposito del «fine vita» e, in particolare, l'affermazione che nutrizione e idratazione sono «trattamenti medici a tutti gli effetti». Il successivo ministro, Girolamo Sirchia, non ci pensò due volte e buttò quel documento nel cestino. Insomma, già da tempo Beppino Englaro svolge un ruolo pubblico e interloquisce con istituzioni e governi. È stata la società italiana (meglio: il suo ceto politico) a ritrarsi davanti a quelle questioni cruciali.

Ma ora appare chiaro che la «vicenda Englaro» è stata preziosa nel formarsi di una coscienza pubblica intorno a principi fondamentali, quale l'autodeterminazione del paziente, fin qui confinati nei simposi scientifici o nei drammi privati. Se questo è vero che senso ha, ora, chiedere a Beppino Englaro di «restare in silenzio»? Di chiudersi nel suo lutto? Di sottrarsi alla «tentazione della pubblicità»? Se Englaro si fosse limitato ad affrontare il proprio privato dolore, la soluzione sarebbe stata quella tuttora proposta dall'ipocrisia nazionale: compiere quell'atto, ma nel silenzio di un'abitazione o di una clinica.

Englaro ha fatto un'altra scelta: oltre a essergliene grati, dovremmo augurarci che la sua voce asciutta continui a farsi sentire. Chi se ne scandalizza («oddio, anche lui fa politica») coltiva una concezione mediocre della responsabilità sociale del cittadino. ❖